

Confusione a Palazzo



Al Quirinale un «cordialissimo incontro» tra Andreotti e il presidente Da domani la discussione in Parlamento sul messaggio presidenziale: il clima è più sereno e non dovrebbero esserci ostacoli per il governo De Michelis attacca la Dc, ma Forlani getta acqua sul fuoco

Sul Colle tira aria di «pax andreottiana»

Cossiga incontra il capo del governo. E domani il dibattito

Comincia una decisiva settimana per le sorti della decima legislatura. Oggi si riuniscono le segreterie della Dc e del Psi. E domani inizierà il dibattito parlamentare sul messaggio presidenziale. Lo scontro ci sarà, ma si sente aria di bonaccia. Tanto che ieri si è svolto un «cordialissimo» colloquio di due ore tra Cossiga e Andreotti. Questi si prepara a relazionare su Gladio, al Senato giovedì pomeriggio.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. È una settimana importante quella che si apre oggi con le riunioni delle segreterie di Dc e Psi. Talmente impegnativa per le sorti del governo che Giulio Andreotti, chiuso in casa nella domenica scorsa, ha presenziato al Parlamento sul messaggio del Capo dello Stato, che occuperà le giornate di martedì, mercoledì e giovedì. Scambi di valutazioni, ma «cordialissimi»

hanno saputo ambienti del Quirinale, protrattisi per due ore. Disgelo in vista tra il Colle e palazzo Chigi? Parebbe di sì. Per questa soluzione pare si sia speso in queste ore il ministro per i rapporti con il Parlamento il liberale Egidio Sterpa che ha accompagnato Cossiga durante il suo viaggio in Ungheria. Il ramo d'ulivo offerto da Andreotti al capo dello Stato è stata la proposta che i presidenti delle Camere vadano al termine di ogni giornata di dibattito a colloquio al Quirinale, che peraltro seguirà tutti i lavori parlamentari su due monitor. Cossiga sa che la discussione sarà aspra, che ci saranno anche molte critiche al suo messaggio, ma gli è anche stato ricordato che alla fine il dibattito non sarà concluso da un voto. «Tranquillo lui, dunque, tranquillo il governo. La parola d'ordine è: gettare acqua sul fuoco».

Tuttavia, come in un gioco delle parti, resiste l'ombra di uno scioglimento delle Camere (a cui è sempre fermamente contrario Andreotti). Una soluzione richiamata da Cossiga nel suo ultimo discorso a Cividale: se per risolvere i problemi istituzionali dovesse servire un Parlamento «non affaticato», il capo dello Stato si è detto pronto a sciogliere quello attuale. Ma al di là di questo, alla vigilia di questo dibattito vero e proprio vuole neri non sembrano addensarsi sui Palazzi della politica. C'è chi, ottimisticamente, ha davvero iniziato a preparare i bagagli per le vacanze, una tregua in questa guerra guerreggiata di parole e dichiarazioni che si trascina da mesi. Una tregua, in tal senso, va anzitutto, l'ha data lo stesso Craxi che da mesi evoca il «tutti al mare». Parlando a Mantova ha fatto sì la voce dura, ma ha anche fatto capire che è disposto

ad un patto con Forlani per la prossima legislatura, basta che la Dc tolga di mezzo la sua proposta elettorale. Ieri ci ha insistito anche il ministro Gianni De Michelis. «Un premio di maggioranza porterebbe delle distorsioni pericolose e delle modificazioni inaccettabili». Ma poi aggiunge che l'ipotesi del cancellierato (a cui in fondo si ispira la proposta di Craxi) «è possibile anche se noi diciamo la nostra proposta di un efficace semipresidenzialismo». Cose analoghe aveva detto Craxi il giorno prima: «Deve governare il partito o la coalizione che possono contare sulla maggioranza dei voti». Craxi ci spera molto in tanti voti, confortato anche da una rivista pubblicata dal Corriere della Sera che dà il Garofano oltre il 17%, scavalcato solo dalla Lc e dalla Lega.

Da socialisti dunque, alla vigilia del dibattito, arrivano minacce e promesse. Quali provaranno? Forlani si mantiene cauto lavorando sulle seconde. E al Craxi di Mantova ieri ha risposto con toni tranquilli. Ha detto la proposta del premio di maggioranza senza grande enfasi con un riferimento all'Europa a cui, peraltro, il Psi dice sempre di guardare. «Il premio di maggioranza - ha detto il segretario della Dc - è ormai previsto di fatto in tutti i sistemi elettorali e non ci sono tante altre strade per garantire la governabilità con la proporzionale». Anzi, precisa Forlani, in fondo la Dc fa delle «avances» minime, che riguardano solo una modesta percentuale della rappresentanza parlamentare.

Aria di bonaccia, dunque? Pare di sì. Ma ansiosa e curiosa. I partiti si stanno preparando diligentemente. Dc e Psi riuniscono oggi le segreterie. E Cariglia, segretario del Psdi, ripropone il suo ruolo di mediazione ricordando che «la riforma elettorale è l'inizio di un'opera di restaurazione dell'efficienza dello Stato che riceverà grossi vantaggi se il popolo, attraverso una coalizione, potrà eleggere il governo del Paese». I liberali, invece, continuano a tirare la volata al presidente della Repubblica. «Se per la pervicace volontà di conservazione - ha detto il segretario Altissimo - il dibattito parlamentare si riducesse ad una mera esercitazione oratoria la classe politica nel suo complesso si sarebbe assunta una gravissima responsabilità di fronte al Paese e i liberali non potrebbero che dissociarsi. Cossiga, come è noto, ha promesso di sciogliere il Parlamento di fronte ad una dichiarata incapacità dei partiti a portare avanti le riforme. Il Pli concorda?

Così il dibattito sul messaggio alla Camera e al Senato



Il dibattito sul messaggio di Cossiga comincerà domani in contemporanea alla Camera e al Senato. I temi dei lavori si svolgerà nello stesso modo in entrambe le Camere, pomeriggio di domani, intera giornata di mercoledì, mattina giovedì. Tutti i partiti potranno così esprimersi sui temi attinenti alle riforme istituzionali. Sono previsti gli interventi di Forlani, Gava, De Mita, Elia e Mancino per la Dc. Di Andò, Fabbri e Amato per il Psi; incerto ancora l'intervento di Craxi. Per il Pds dovrebbe parlare Occhetto. Alla fine del dibattito non sarà espresso alcun voto. I due presidenti del Senato e della Camera Spadolini e lotti (nella foto) consiglieranno nelle mani di Cossiga tutti gli atti. Nella stessa giornata del 25, concluso il dibattito sul messaggio presidenziale, sarà discussa, presente il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, la mozione del Pds sulla vicenda Gladio.

Il Pri: «In aula parleremo del disastro finanziario»

A nome della segreteria del Pri l'on. Gerolamo Pellicano, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, ha affermato oggi in una dichiarazione che nel dibattito sul messaggio del capo dello Stato il Pri porterà il tema più grave che maccia oggi lo sviluppo del paese ed il suo agguancio europeo: il dissesto della finanza pubblica ed il ruolo improprio esercitato dallo Stato - anzi dai partiti - nell'economia. «Non si tratta solo di modificare l'art.81 della Costituzione, rafforzando i poteri del governo ed impedendo leggi di spesa prive di copertura. Bisogna avere il coraggio - ha detto ancora Pellicano - di fissare nella Costituzione limiti vincolanti agli sprechi ed allo straripare delle imprese pubbliche. Sarebbe assai più utile al paese se laici e Psi insieme mettessero alle strette la Dc su riforme di questo genere - ha aggiunto - invece che dividersi tra sostenitori del semipresidenzialismo alla francese e cancellerato alla tedesca: da questa divisione gli unici a trarre giovamento sarebbero i responsabili dello sfascio».

Negri: «Riforme? È solo un democristianissimo imbroglione»

«Non c'è alcuna follia nel messaggio e nel ruolo svolto da Cossiga, c'è anzi un lucido e democristianissimo imbroglione». Lo dice il parlamentare radicale Giovanni Negri in una dichiarazione nella quale ricorda che «da cinquant'anni uomo della partitocrazia per vent'anni sottosegretario e ministro di quasi tutto, infine eletto presidente dalla partitocrazia unanime, Cossiga ha spedito al Parlamento un messaggio che non a caso tutto vuol discutere fuorché il sistema dei partiti e il suo potere reale. A ciò aggiunge, ogni sera in televisione, la recita soggetta del Re che si traveste da san culotto rivoluzionario. Unici a non averlo eletto al Quirinale, conclude, spetta in primo luogo ai radicali il compito di smontare l'imbroglione».

Verdi: a ottobre una convention di rilancio

I Verdi hanno tenuto a Roma un seminario nazionale sull'identità e sull'iniziativa degli ecologisti italiani cui hanno preso parte i coordinatori nazionali, i parlamentari italiani ed europei, i membri del Consiglio federale e i rappresentanti di tutte le realtà regionali. All'ordine del giorno delle due giornate di lavori l'iniziativa autunnale dei Verdi. Il Consiglio federale del Sole che rinde sì terra a metà settembre e darà il via alle assemblee comunali, quelle regionali ed alla prima assemblea nazionale della Federazione dei Verdi dopo l'unificazione, ma durante il seminario si è messa a punto soprattutto la convocazione per il mese di ottobre di una convention nazionale per il rilancio di idee e programmi dei verdi italiani; sarà questa un'occasione per discutere il bilancio della prima esperienza dei Verdi in Parlamento e l'eventuale presentazione di liste dei Verdi alle prossime elezioni.

GREGORIO PANE

Elia: «Quel confronto non può essere un grimaldello per far saltare la legislatura»

«La discussione del messaggio di Cossiga non può essere il grimaldello che fa saltare la legislatura». Il democristiano Leopoldo Elia richiama l'esigenza che la figura del capo dello Stato resti limitata ad un ruolo di garanzia. E auspica proposte organiche e coerenti delle forze politiche - a cominciare dal Psi - sulle riforme. I referendum? «Si fanno se la classe politica non si muove».

FABIO INWINKL

ROMA. Senato e Camera avviano domani il dibattito sul messaggio di Cossiga in materia di riforme istituzionali. La vigilia è percorsa da rinnovate polemiche tra i maggiori partiti. Il Psi ripete con Craxi che romperà la collaborazione di governo se la Dc insiste a portare avanti la sua proposta di riforma elettorale. Dal Quirinale continua a incomberare, tra monti e precisazioni, l'ipotesi di scioglimento delle Camere. Leopoldo Elia, esponente autorevole della sinistra dc ed ex presidente della Corte costituzionale, è da tempo uno dei

protonisti della discussione sulle riforme. Gli abbiamo chiesto alcune valutazioni su questa impegnativa scadenza.

Che peso ha l'appuntamento di martedì?

Intanto occorre considerare il suo carattere di novità. Certo, vi è il precedente della cosiddetta «sessione istituzionale» attivata nel maggio '88 dal governo De Mita. Ma, questa volta, il confronto è promosso da un documento assai impegnativo del capo dello Stato. Visti i poteri del presidente, possiamo parlare di un documento

quadro, che offre stimoli e alternative forti, ma va riempito dai partiti col dibattito parlamentare.

Tra gli stimoli vi è anche la prospettiva di un scioglimento anticipato delle Camere...

La discussione che ci accingiamo a compiere non può essere il grimaldello che fa saltare la legislatura. Per i pochi mesi che restano alla scadenza naturale lo condivido i suggerimenti avanzati da Spadolini al recente convegno del Pri sulle riforme. Il dibattito ha altri fini. Deve chiarire molte cose tra le forze politiche.

In che senso?

La Dc ha presentato in questi giorni un progetto di riforma. Attendiamo una proposta organica del Pds. Ma, soprattutto, un'integrazione alle posizioni dei socialisti, che non possono continuare a prescindere da proposte impegnative in materia elettorale. Quelle avanzate sulla forma di gover-

no non bastano, e del resto non paiono chiare dopo le oscillazioni registrate al congresso di Bari. Ci pare sommaria la proposta di un capo dello Stato eletto dal popolo con poteri di alta direzione politica. E poi, come si concilia con il progetto di un presidente del Consiglio eletto dal Parlamento? Che alcuni indicano come un'altra componente del «pacchetto» del Psi?

Si parla tanto dei poteri del capo dello Stato. Devono rimanere nei limiti attuali (rinvenibili solo in Italia e in Germania) oppure si può pensare ad un'evoluzione di questo istituto?

Anche in altri paesi è una figura con un ruolo di garanzia. In Austria, anche se è eletto dal popolo. E poi, c'è un'analogia nelle monarchie scandinave. Lo vedo come un organo regolatore di un sistema politico che si inceppa. Un modello implicito, questo, nella proposta della Dc. Aggiustamenti se



Leopoldo Elia

Ci si rinfaccia uno schema in cui la mediazione dei partiti sarebbe troppo forte rispetto al corpo elettorale. Ma la nostra democrazia è un «mix» di aspetti rappresentativi e democratici diretti. Tanto che si è usata la definizione di democrazia semidiretta.

Ma il suo è un atteggiamento aperto nei confronti dell'istituto referendum. Lo si è notato a proposito del referendum elettorale, che definì tutti ammissibili.

Racchiuso in ottantotto cartelle il pensiero di Cossiga. Si comincia da Andreotti, e poi arriva qualche sorpresa...

Da Craxi a Dio, piccolo dizionario del messaggio

Ottantotto cartelle, in cima i numeri romani come nella Gazzetta Ufficiale. In fondo, le due firme che hanno suscitato il giallo (rientrato) della controfirma: Claudio Martelli, Francesco Cossiga. È il messaggio presidenziale sulle riforme istituzionali, inviato alle due Camere il 26 giugno scorso: abbiamo provato ad estrarne un dizionario delle idee del presidente. E di altro ancora.

NADIA TARANTINI

ROMA. A come Andreotti, C come Craxi, F come Forlani. E ancora O come Occhetto. La lettera M. Il dizionario dei leader politici non trova materiale nelle ottantotto cartelle con le quali il capo dello Stato ha inviato a Camera e Senato le sue riflessioni sulle riforme istituzionali. Non sono loro i protagonisti, ma la Costituzione, la Patria, i Referendum, Dio e la Chiesa cattolica, che totalizzano le maggiori citazioni. Eppure è al mondo dei partiti, esplicitamente, che Cossiga si rivolge, dopo mesi di roventi polemiche e nel desiderio trasparente di rimanere alla Storia di un tormentato passaggio istituzionale. E anche al governo, che dopo la firma «dovuta» del Guardasigilli Claudio Martelli, non ha avuto e non avrà alcun rapporto ufficiale con il messaggio. Dalla A alla S, ecco il pensiero di Francesco Cossiga su quello che egli definisce «il momento magico in cui sperare in una reale capacità di cambiamento delle regole della politica e dell'assetto delle istituzioni democratiche e repubblicane».

ANDREOTTI. Si dice che ora, alla vigilia del dibattito parlamentare, Andreotti e Cossiga abbiano «fatto pace», ma in quei giorni che hanno preceduto l'invio del messaggio, ormai un mese fa, la

AUTODIFESA. È l'anima nascosta del messaggio presidenziale. Con la esplicita oggettività dell'esame di varie proposte e possibilità di riforma costituzionale, Cossiga mescola continui contrappuntati: «io», «voi», volti a giustificare le sue iniziative e anche a cancellare la eventuale non buona impressione suscitata dalle sue esternazioni. Non manca un avvertimento sul ruolo del presidente della Repubblica, ora «enfaticizzato a mo' di contrappeso», ora «neutralizzato», ora compreso quando non in sintonia con i propri indirizzi.

CALAMANDREI. Di tanti «padri della Patria» citati a varie riprese nel messaggio presidenziale, è a Piero Calamandrei che il capo dello Stato ha dato la palma di suo più coerente ispiratore. A proposito delle «lacrime e sangue» di cui è cosparsa la nostra vita democratica e soprattutto per avallare autorevolmente la implicita critica che viene dal Colle alle soluzioni adottate dai Costituenti nel 1948. Il «compromesso» da cui nacque la attuale Costituzione, dice Cossiga citando Calamandrei, contiene il rischio paradossale di un «libertino di mezza età» al quale un amante giovane strappasse tutti i capelli bianchi e lo lasciasse andare.

COSTITUZIONE. Citazioni superstar per la carta costituzionale: oltre cinquanta citazioni e cinque in tre sole righe a pagina 81. A pagina 59, senza dirlo, Francesco Cossiga lascia capire a quale «riformismo» della carta costituzionale vada la sua personale simpatia. Non a quello che considera «tuttora pienamente valida» la Costituzione del 1948, ma a quello che «fatto salvo il suo grande valore storico e direi simbolico e sacrale», ne pro-

pugna un adeguamento sostanziale, in sintonia con la «domanda che sale prepotente» dal paese.

CRAXI. Ciò che non riconosce al suo partito di origine, la Dc (ma solo al «segno cristiano» della nostra vita sociale e civile), il presidente della Repubblica dà al Psi di Bettino Craxi, resoconto a pagine 76 come il partito che ha sbloccato la vita politica italiana e le reciproche «convenienze» tra maggioranza e opposizione: quella «ad escludendum» che ha tenuto per 40 anni i comunisti fuori del governo, e quella «ad consociandum» che associava di necessità lo stesso partito nelle grandi scelte di valore costituzionale. A Craxi va l'omaggio della lunga argomentazione «oggettiva» che fa sposare nel messaggio la tesi del referendum propositivo e la definizione di ben 6 forme di referendum (vedi anche: referendum).

DIO. Ricchissimo di ancestrali citazioni - comprese quelle manzoniane - al messaggio manca il precetto antico del «non nominare il nome di Dio invano». Il documento inoltrato alle due Camere si conclude infatti con un enfatico: «dillo protetta l'Italia» e dedica quattro pagine a dimostrare che «l'Italia deve tutto il suo progresso economico, sociale e civile al cristianesimo».

FORLANI &... I dc, per il momento, si dividono in due fazioni: una che ritiene Cossiga la scia capire a quale «riformismo» della carta costituzionale vada la sua personale simpatia. Non a quello che considera «tuttora pienamente valida» la Costituzione del 1948, ma a quello che «fatto salvo il suo grande valore storico e direi simbolico e sacrale», ne pro-



Tre immagini di Francesco Cossiga. Qui accanto mentre saluta la folla durante il suo viaggio a Napoli. A destra, in t-shirt, mostra il suo telefonino cellulare. E qui sotto in maglietta (su cui c'è scritta una frase di una poesia di Rimbaud: «Ho abbracciato l'alba dell'estate») in un mercato napoletano

GVERNO. Certo a leggere il messaggio il lettore non si avvede dell'estremo interesse messo dal capo dello Stato a coinvolgere il governo nella sua impresa. È un filo sottile, recuperabile nelle sfumature e nella continua sottolineatura di come siano sempre stati i governi, negli ultimi dieci anni, a prendere in mano la questione. Come è continua la sottolineatura della circostanza storica in cui è nata proprio l'esigenza di inviare alle Camere questo messaggio: il fallimento dell'ipotesi che questo governo che prendesse su di sé il compito di definire come arrivasse alle Riforme. A buon intendere.

GIUSTIZIA. Prudente nel fare esplicitamente proprie le varie ipotesi di riforma, Cossiga si butta in modo allusivo su una precisa idea di giustizia: «una totale riscrittura dell'ordinamento giudiziario», anche «per consentire l'introduzione degli opportuni rimedi allo sviluppo «ressocché automatico

della carriera dei magistrati, nonché per riformare il Csm. E per decretare la fine dei «contropoteri politici»...

MANZONI. Cossiga lo vuole come alleato nella campagna per associare il «popolo sovrano», nelle forme referendarie (vedi anche: referendum), al processo di revisione costituzionale. Se lo ha fatto lui, il «padre» della letteratura nazionale, di associare nel «primo romanzo democratico dell'Italia moderna» un popolo fatto di Renzo Lucario, don Abbondio e fra Cristoforo («ed anche, mi sembra appropriato citarlo, l'«Azzeccagarbugli»), perché non dovrebbe farlo il parlamento dell'Italia repubblicana?

MORO. Evocato a pagina 10, l'uomo politico dc che tanto peso sembra avere nella coscienza inquieta di Francesco Cossiga, è il «grande spirito della nostra storia nazionale, caduto vittima della violenza generata da utopiche prediche» (vedi anche: storia).



P PARTITI. Come un «comune cittadino», Francesco Cossiga pensa assai male di quei partiti che da domani discuteranno in Parlamento il suo messaggio. «Gestori di potere» più che organizzatori del consenso democratico, essi sono visti dal «popolo» come «fonti eterogenee delle proprie scelte» e come «fattori di possibili manipolazioni delle proprie opinioni».

PRESIDENZIALISMO. La dichiarazione di fede nel presidenzialismo è nella seconda pagina del messaggio; riferendosi al dibattito nella Costituzione, Cossiga riferisce al periodo storico e agli esiti del fascismo il fatto che «venisse sconfitta l'ipotesi presidenzialista, avanzata da grandi e moderni democratici, sicuri amici della libertà e della repubblica».

RREFERENDUM. È il deserto del pranzo cossigiano sulle riforme, lontanamente evocato nelle frequenti citazio-

ni del «popolo sovrano» e delle alternative tra «sovrano reale» (il popolo) e «sovrano legale» (le assemblee rappresentative), il referendum assurge nel finale del messaggio a protagonista delle modifiche costituzionali. Cossiga ne prevede 6, e, soprattutto, ne legittima l'uso estensivo nella proposta e conferma delle modifiche alla Costituzione.

STORIA. Dalla pagina 4 alla pagina 14 del suo messaggio il capo dello Stato riscrive la storia d'Italia, almeno dell'Italia repubblicana. Stacco di se stesso e del ceto politico dc, Francesco Cossiga celebra i fasti dell'Italia del «miracolo economico» e dello «stato del benessere», aborre la «contestazione» a suo avviso foriera di lutti delinea un passaggio inevitabile ad un'altra, futura storia. Tra chi si oppone in una o più circostanze, a questo che per lui è uno sviluppo lineare, assiste solo un soggetto: i grandi sindacati. Meno male.